

Maria SS. dello Sterpeto

Mensile della Parrocchia Santuario Maria SS. dello Sterpeto - Oblati di S. Giuseppe - 70051 Barletta



Anno LVII n. 4
Novembre-Dicembre 2009

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003
(conv. in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS B71

Tel. 0883.347109
C.C. Postale 15979701

www.santuariodellosterpeto.it • e-mail: info@santuariodellosterpeto.it

“GESÙ, SOLE SENZA TRAMONTO TU RISCHIARI LE TENEBRE NELLA NOTTE DEL MONDO”

Carissimi amici,

riportiamo lo sguardo del cuore e della mente su Gesù, sole senza tramonto, in questi tempi difficili, fatti di confusione, di arroganze e presunzioni e al tempo stesso di fragilità e paure. Ci prepariamo alla solennità dell'Immacolata e del Natale, sostenuti dalla Parola di Dio che rianima la speranza in questo tempo di Avvento.

In questa pagina offro alla vostra meditazione un presepe speciale semplice e significativo: ci sono tanti Angeli e tante pecorelle *tutti rivolti* a Gesù, Maria e Giuseppe. Tutto qui! Ma l'idea del servo di Dio, don Ruggero Caputo è geniale: Gesù, sole senza tramonto, sole eucaristico, ci attira tutti, ci guarda tutti, ci ama tutti.

In questo Anno Sacerdotale alle tante preghiere belle per i sacerdoti, a cominciare dal Santo Padre che rilancia quella del Curato d'Ars, desidero dividerne una di don Caputo: “Gesù, mio dolce amico sacramentato, assorbimi tutto, prendimi tutto e non permettere mai che io mi separi da Te. Fa' che tutti i palpiti del mio cuore siano tutti di ado-

razione, di lode, di amore, di unione con Te. Gesù, riempi tutti i vuoti della mia vita. Sono sempre il tuo piccolo prete, piccolo e fragile più di un bambino, sempre col capo, col cuore poggiato sul tuo cuore... Infine ti chiedo: donami la santificazione degli uomini, perché nessuno vada perduto”.

La liturgia natalizia del Sacramentario gregoriano riporta questa espressione: “Colui che è il pane degli angeli, nel presepe della Chiesa è diventato il cibo degli animali credenti”. E l'abate cistercense del secolo XII Aelredo di Rievaulx scrive: “Il presepe in Betlemme, l'altare in chiesa”. Ecco allora il binomio Presepe-Eucaristia, Mangiatoia-Altare. San Francesco ha evidenziato nel suo Presepe di Greccio questa realtà; si può dire che ha fuso insieme lo stupore per il Bambino e lo stupore per l'Eucarestia. Ed ecco ancora don Caputo: “La vocazione eucaristica è contemplare l'Amore Infinito, penetrare nell'Amore, entrare in possesso dell'Amore, attirare l'Amore



Una delle ultime foto di don Ruggero Caputo nel suo inconfondibile atteggiamento contemplativo, dinanzi al mistero del Verbo fatto uomo

alle anime e le anime all'Amore, imitare l'Amore, seguire l'Amore dalla culla di Betlemme alla culla del Tabernacolo, soffrire per l'Amore, con l'Amore, nell'Amore, consegnarsi e morire per l'Amore, con l'Amore, nell'Amore; e l'Amore è Gesù, l'Amore Infinito, misericordioso, benigno, dolce, paziente, amico, gaudio, riposo e pace di me e del mondo intero. Inoltre la vocazione eucaristica è solitudine, nascondimento, umiliazione, pace e morte”.

Auguri a tutti!

p. Gennaro Citera

MESSE PERPETUE

Iscrivi i tuoi defunti

Il Santuario si impegna a celebrare ogni mese 30 Sante Messe in favore di tutti gli iscritti perché partecipino di quella benedizione del cielo che è frutto del sacrificio eucaristico.

Modalità

Per l'iscrizione al registro delle Messe Perpetue inviare l'offerta di 25 euro.

L'iscrizione si farà una volta per sempre

Ai nuovi iscritti sarà rilasciato un attestato di avvenuta iscrizione. Coloro che hanno già iscritto i loro cari possono contribuire, con una successiva offerta a piacere, ad aumentare il numero di celebrazioni eucaristiche in favore di tutti gli iscritti.

«Non fiori ma opere di bene»

Per chi desidera, è possibile l'invio della pagellina di iscrizione alle Sante Messe Perpetue direttamente alla famiglia del defunto con il nome del donatore.

Attenzione: usando il c.c.p. 15979701 **non scrivere sul retro.**
Specificare alla voce causale “messe perpetue” con il nome del defunto.
Per ulteriori comunicazioni scrivere a

Santuario Maria SS. dello Sterpeto - Oblati di S. Giuseppe
Viale del Santuario, 13 - 70051 Barletta (Bt) - o telefonare allo 0883 347109



Anno Sacerdotale e...

testimonianza VOCAZIONALE

Parlare della propria vocazione, come si sa, è cosa sempre difficile, perché significa tentare di rendere comprensibile ciò che per tanti versi comprensibile non è, e cercare di far percepire un mistero che non è sempre chiaro nemmeno per chi ne è l'interessato. Ma se questo dato è vero, è vero al contempo che non si può tacere la grandezza di un dono che ha riempito l'esistenza e dal quale tutti hanno diritto di attingere per la propria personale esperienza di fede. Sì, perché il ministero sacerdotale affidato a creature povere e fragili non è unicamente per loro ma esige per la sua stessa natura di essere vissuto ed esercitato a vantaggio di ogni creatura. Questo è l'intimo sentimento che caratterizza il mio pur giovane sacerdozio, questo il vissuto che avendo invaso la mia vita, sto gradualmente assimilando e consapevolizzando! Al di là di quelli che possono essere gli eventi personali, quello che vorrei comunicare a tutti i lettori, è il vissuto di intima gioia che ha caratterizzato il mio cammino di preparazione al Sacerdozio prima e la mia ordinazione sacerdotale poi. È strano a dirsi, ma quello che ho sperimentato non è paragonabile alla gioia che si prova quando, dopo tutte le fatiche, si riesce a raggiungere una meta che ci si è prefissata, né tantomeno alla soddisfazione di chi, dopo tanti anni dice "ce l'ho fat-



sac. Cosimo Damiano Fiorella

ta", ma all'intimo convincimento di chi sentendosi "chiamato perché amato" non ha fatto altro che aderire ad un progetto voluto per lui e lui solo! Certo, condivido il mio ministero con tutti i sacerdoti, ma quello che intimamente mi commuove è la consapevolezza di essere unico agli occhi di Dio, pensato e creato per qualcosa che solo io posso fare non altri! Questo non significa essere orgogliosi, ma imparare ad avere quell'umiltà capace di accogliere l'amore di un Dio che non ama nella massa ma ognuno nella sua specificità! Questo è il volto che cambia il mondo, questo l'annuncio dirompente del messaggio cristiano. Accompagnate il mio ministero nella preghiera perché anche io possa diventare una semplice "via" tramite la quale Dio possa giungere all'uomo e l'uomo incontrare Dio. Grazie

Sac. Cosimo Damiano Fiorella

Servire è dimenticare se stessi

Il 10 settembre scorso fr. Marcello Gallo osj è stato ordinato diacono nella chiesa di san Domenico a Solofra (AV), dall'Arcivescovo di Salerno Gerardo Pierro. Viva e sentita la partecipazione degli Oblati di san Giuseppe, che numerosi hanno concelebrato, delle suore dei diversi istituti religiosi, tra cui le Oblate di san Giuseppe, dei parenti e degli amici di don Marcello. Stretti a lui in questo giorno speciale sono stati in particolare i giovani del Centro Giovanile di Solofra, seguiti con amorevole sollecitudine, da alcuni anni, dallo stesso don Marcello. Il gruppo giovanile ha animato la celebrazione con entusiasmo e gioia grande, manifestando non solo il loro affetto per Marcello, ma il significato che ha, per tutta la Chiesa, ricevere in dono un nuovo diacono. P. Michele Piscopo, superiore generale degli Oblati, è intervenuto ricordando la specificità del carisma giuseppino-marelliano a servizio della Chiesa.

Essere diacono Oblato di san Giuseppe, significa servire la Chiesa, così come Giuseppe servì Gesù, nella gratuità, nell'autenticità, nella piena e totale disponibilità, avendo a cuore e come unico scopo "curare gli interessi di Gesù". È un grande mandato che Dio Padre ha affidato agli Oblati e che ora affida in particolare a don Marcello Gallo, a cui tocca corrispondere con generosità e impegno, nella quotidianità. Servire è aprire il cuore alle necessità dei fratelli, è l'"eccomi" di Maria e di Giuseppe, che è l'eco del grande "eccomi" di Cristo alla volontà del Padre. Servire è dimenticare se stessi avendo di vista l'altro e a lui donarsi senza riserve sull'esempio di Cristo.

Marcello alla fine della celebrazione ha ringraziato la "piccola e gioiosa comunità religiosa" nella quale vive, i suoi formatori, tutte le persone che lo hanno accompagnato in questo cammino, in particolare con grande amore e riconoscenza ha ricordato i suoi genitori, da poco scomparsi. La festa si è conclusa con un momento di condivisione fraterna, trascorso nella cordialità e nell'amicizia. Al caro Marcello, che è stato in questa comunità dello Sterpeto alcuni anni, auguriamo un fervoroso cammino sulle orme di Cristo e lo affidiamo alle materne cure della nostra bella Mamma, attendendo la sua ordinazione sacerdotale.



fr. Marcello Gallo osj

Sr Marianna Cortellino osj

Il 26 settembre 2009 nella parrocchia di San Giacomo Maggiore di Barletta è stato ordinato sacerdote don Cosimo Damiano Fiorella. Egli è l'ottavo sacerdote guidato da don Sabino Lattanzio nel cammino vocazionale. Per l'occasione gli è stata dedicata una poesia in vernacolo barlettano. Auguriamo a don Cosimo un fecondo apostolato sacerdotale.

A don Cosimo

Da quenn ier pccininn, Cusmèin,
sciav nzim nzim a Don Sabèin
perrfch d sta bella Chis antèich
[San Giacomo Maggiore]
e ve semb fuscènn ca nan t dèch
mei s scumbèit da fatèich.

Brav, bun, assè rsolòut
Affacindèt ch Don Rggir Capòut
Ca ier da tutt cansciòut
D quenta suor e privt iev vstòut.

A summend nan'nèv fnòut
Ind o cor d Cusmèin iev cadòut
E dop na longa carsteij
Moi, stè chiàn pòur a sacrstèij,
è maturèt l'eccezzion
Cusmèn s chièm Don.

Stu dòn ca Crist l'ev dunèt
Da tutt noiij vè iess prghèt
Accsì s sènt furtfchèt
E mè va decj: mè stanchèt
A quenta bzzòch cumbssèt
M dòl a chèp, m sent stunèt.

A parlè d stà manèr iè azzardèt
Non m pèr perà ch'è sageret
Idd accsì simplic e assè aggarbèt
Pòur da ma, a simpateij, s'è guadagnet.

M'arrecord, quen, da grantid uagnòn
Facett nu gruss sciavddòn
E s'abbuschett qualche sccaffòn

Ch fè l'altarèn a Madunnèn
S'appcèrn i calenderij ca stèvn vcèn
Da nannòr s iardett u pròn
C'advndett nerg accòm o carvòn

Perà stu fett, fu na segnalazion
Sop o ver Alter sfnsciòut a devozion

Andò s ierdon cannàl e preghir
Senz avè bsugn di pumpir

Sa scòur, ca man ajdd i talent
Ianna frmntè accòm o crscent

Ch fè amurevl u còr da gènt
D Crist, prèim, indifferènt

T vògh vasè i mèn Don Cusmèn
U fezz subt e u fezz eh prèim
Sà chian d bndzion do cil ascnnòut
E nan ti put tnè umilment aschnnòut

Chid stess ca a nom d Crist, allevn i pcchèt
E sòp all'Altèr, u pèn e u ven, cunsacret
A lod e gloriij d ci ca ngè crièt

Moiij t vogh eh tutt u còr augurè
C'advint ricch ricch d santità
Ch fè all'alt guadagnè
U Paravèis, l'Emetìtè.

Amen.

Vittoria Diella

vocazionale

Testimonianza di fra Marco

“Signore nelle tue mani è la mia vita!”

Prendendo spunto da questa semplice preghiera tratta da un salmo, devo sinceramente riconoscere come nella mia vita tutto è nelle mani di Dio.

Il Signore mi ha donato la grazia di nascere in una famiglia cattolica e di rinascere in Cristo mediante il Santo Battesimo. Il Battesimo è il Dono più grande della mia vita, germe di grazia da cui nasce ogni vocazione.

Sì, la vocazione non nasce da un giorno all'altro ma nel Silenzio e nella Pazienza di Dio. Nonostante sia nato in un ambiente cristiano e abbia frequentato la mia parrocchia negli anni del catechismo, il Signore era per me una realtà lontana, spesso confinata nella Messa Domenicale, frequentata più per educazione che per fede.

Un'ora a Dio e tutto il resto io!

Per molto tempo ho vissuto come tanti altri giovani, cercando la felicità in tutte quelle illusorie che il mondo sa offrirci ma che di fatto mi lasciavano sempre più vuoto e insoddisfatto...

Poi nel 2001 ho conosciuto alcuni amici che ogni settimana si riunivano presso una casa di riposo per anziani per recitare con loro il Santo Rosario.

Allora non sapevo nemmeno come era fatto un Rosario, ma la gioia e l'amore con cui questi amici riunivano gli anziani per pregare erano davvero contagiosi!

Anziani spesso soli e abbandonati, eppure è proprio attraverso ciò che nel mondo è debole e disprezzato che si manifesta la Potenza e la Sapienza del Signore Gesù Cristo. La Carità infatti ha il potere di fare breccia anche nei cuori più chiusi...

Nell'estate dello stesso anno sono stato ad Assisi con questo gruppo di amici e lì ho vissuto un'esperienza che mi ha cambiato il cuore e la vita: in un momento di sofferenza ho avvertito chiaramente l'Amore di Dio proprio attraverso l'affetto e la vicinanza delle persone che mi erano accanto. Il dio lontano era diventato il Dio Vicino, il Signore Vivente che si è fatto vicino in Gesù Cristo e continua a farsi vicino attraverso le persone che ci mette accanto.

Da quel momento tutto è cambiato... Gesù è entrato nel mio cuore ed io ho riscoperto la fede in Lui.

Finita la scuola superiore, mi sono iscritto alla facoltà di Medicina, gli studi mi piacevano e la prospettiva che avevo davanti non era priva di fascino, tuttavia alle volte mi prendeva un senso di inquietudine perché avevo come l'impressione di non stare nel posto giusto e che stavo seguendo una strada che

non era realmente la mia.

È stato l'incontro con la Parola di Dio ad aprirmi gli occhi... un giorno aprendo la Bibbia mi sono imbattuto in quel passo del Vangelo di Matteo che dice: “Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!”.

Ascoltando questa Parola rimasi profondamente colpito, ebbi la chiara impressione che il Signore parlava a me personalmente.

Mi venne tuttavia il dubbio che poteva essere solo una casualità...così richiusi la Bibbia e la riaprii. Aprendola, lessi il passo iniziale della vocazione del profeta Geremia “Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni.”

Ebbi così ancora una volta l'impressione chiara e profonda che il Signore mi parlava in prima persona! Poco dopo, sfogliando la Bibbia, vi fu un terzo passo che mi colpì, il passo del profeta Isaia in cui alla chiamata del Signore egli risponde “Eccomi, manda me!” “Eccomi” è una delle Parole più belle, è la Parola in cui si incontra la nostra libertà con la Volontà di Dio, è la Parola di cui il Signore ha bisogno per operare in ognuno di noi...

Il mio “Eccomi” tuttavia non è stato immediato, prima di decidermi è dovuto passare del tempo... tempo di riflessione, ripensamenti, contrarietà interiori ed esterne. Per me era molto difficile lasciare tutto... ero molto combattuto.

Ci sono stati anche periodi in cui ho cercato di non ascoltare, di ignorare la Sua chiamata in tanti modi...ma Lui era sempre lì e nel cuore mi faceva una “dolce violenza” d'Amore.

E alla fine il Suo Amore è prevalso ed io mi sono innamorato della mia vocazione.

In questo percorso, un ruolo importante hanno avuto sicuramente il consiglio e la guida dei frati che il Signore mi ha messo accanto nel discernimento vocazionale e l'esperienza di cammino nella Gioventù Francescana dove mi sono andato sempre più innamorando dell'ideale di vita evangelico che animò San Francesco.

Oggi ringrazio il Signore per il dono della vocazione e tutte quelle persone attraverso le quali Lui mi ha guidato e mi affido alla Vergine Maria sotto il cui sguardo materno sono certo sempre di camminare.

Pax



Morano Calabro- Rito dell'iniziazione di Marco Mascolo e Francesco Cacciatore

GRATUITAMENTE
AVETE RICEVUTO,
GRATUITAMENTE DATE

“LA GLORIA DI COLUI CHE
TUTTO MOVE PER L'UNIVERSO
PENETRA E RISPLENDE”

(Dante, Paradiso vv. 1-2)

Lo scorso 17 settembre, nella nostra chiesa del convento di Morano Calabro dedicata a “S. Maria degli Angeli”, casa di Noviziato da circa 20anni, culla della collaborazione interprovinciale, due nostri fratelli, fra Francesco Cacciatore da Barbarano (LE) e fra Marco Mascolo da Barletta (BAT), hanno iniziato l’“anno della prova”, l’anno del santo noviziato.

Lodiamo e benediciamo il Signore per questi due nostri fratelli, le cui origini parlano di un abbraccio tra le estremità territoriali della nostra provincia!

Ed infine l’evento che mi coinvolge personalmente: lo scorso 10 ottobre, insieme a fra Michele da Trani e a fra Mirco da Triggiano, presso il Santuario cittadino e diocesano “Maria SS. dello Sterpeto” in Barletta, abbiamo emesso “per tutto il tempo della nostra vita” la Professione dei consigli evangelici di povertà, castità e obbedienza. Ai piedi della Mamma celeste, al seguito della Vergine di Nazareth, abbiamo detto il nostro Sì. Una celebrazione viva, ricca di Spirito e soprattutto colorata di emozioni e di bellezza!

Il Signore ha guardato e baciato noi! Lo stesso Signore Gesù guardi e chiami ancora giovani infondendo in essi una passione intrepida per il Vangelo!

Fra
Andrea
Viscardi



Anno Sacerdotale e...



Barletta festeggia la serva di Dio suor Maria Chiara Damato, clarissa a 100 anni dalla nascita

Domenica 8 novembre Sua Ecc. mons. Giovan Battista Pichierri ha aperto a Barletta le celebrazioni centenarie della nascita della serva di Dio suor Maria Chiara Damato, clarissa, presiedendo la Celebrazione Eucaristica nella parrocchia della Sacra Famiglia frequentata dalla Serva di Dio prima che entrasse in Monastero. Subito dopo in corteo ci si è recati presso la casa natale di suor Damato, ubicata in viale Marconi, al civico 7a, per lo scoprimento di una lapide-ricordo.

La serva di Dio suor Maria Chiara di S. Teresa di Gesù Bambino, al secolo Vincenza Damato, nata a Barletta il 9 novembre 1909, entrò in giovanissima età nel Monastero delle Clarisse di Albano Laziale nel 1928, abbracciando la vita claustrale non in odio al mondo ma per il grande amore che sentiva in Cristo verso l'umanità.

Nel nascondimento del Chiostro si pose alla sequela di Cristo povero e crocifisso, cercando di divenirne "una sua viva copia", e questo nella fedeltà alle piccole cose di ogni giorno fatte con amore. In questo Anno Sacerdotale in corso, fortemente voluto dal Santo Padre Benedetto XVI, la nostra Serva di Dio prende maggior rilievo in quanto, ella, lavorando, amando e pregando, si offrì e si consumò per la santificazione dei sacerdoti, per l'incremento delle vocazioni e per la redenzione dell'umanità. Così scriveva a suo fratello rogazionista, padre Gioacchino, in una lettera del 28 ottobre 1945: "Sentito che per divenire un alter Christus ho bisogno di maggior forza, mi raccomandi al Signore. Ridonderà anche per tuo maggior bene. Figliuol mio, mio grande desiderio è vederti santo, veder santi tutti i Sacerdoti perché possano portare Gesù alle anime e le anime a Gesù. Egli è assetato di anime e le anime non hanno chi glielo fa conoscere per amarLo".

Anche se si contraddistinse per l'umiltà, le virtù di suor Maria Chiara non restarono nascoste perché era la sua stessa vita a gridare. Tuttavia, emergeva in lei una forte personalità, per niente possessiva, piuttosto dolce, equilibrata, capace di trasmettere pace e sicurezza anche in chi l'avvicinava. Riporta una sua consorella che, appena entrata in Monastero, fu assalita da forti tentazioni circa lo stato di vita intrapreso. Suor M. Chiara, con le sue parole suadenti, la liberò da tali sofferenze. È la stessa testimone a raccontarcelo: "Una volta in ricreazione mi diceva: 'Piccinina, perché ti sei fatta religiosa?'; io le risposi: 'per farmi santa'. Essa col suo sorriso mi rispose: 'Non basta'. Poi mi spiegò che bisognava pensare alle anime altrui, salvarle coi nostri sacrifici, disprezzo di noi stesse, specialmente l'abnegazione e il nascondimento di noi medesime". Il suo carattere solare e allegro la rese punto di aggregazione dell'intera Comunità: "In ricreazione ci faceva molto ridere", afferma suor Maria Matilde Campese.

Se la sua esistenza fu tutta un dono vissuto per amore e nell'amore, suor M. Chiara manifestò le vette della carità più generosa durante la Seconda Guerra Mondiale quando le clarisse di Albano Laziale furono colpite ripetutamente dai bombardamenti sotto i quali rimasero prive di vita 18 monache. Ferita gravemente anche lei, suor M. Chiara

non trascurò nulla pur di alleviare le sofferenze delle sorelle superstiti. Dimentica di sé, si privò perfino del cibo, divenendo l'immagine vivente di Gesù che ha dato se stesso come cibo perché noi avessimo la vita. Tutto ciò contribuì a indebolire la sua salute e all'età di 36 anni emersero i primi sintomi di tisi: l'offerta divenne completa.

Nel solco della tradizione cristiana e francescana, visse in perfetta letizia l'ultima tappa della salita al Calvario. Al fratello Gioacchino preoccupato circa il suo stato morale, la Serva di Dio in una lettera del 2 settembre 1946 rispondeva: "Mio caro fratello, può non santificarsi un'anima che in tutte le ore della sua vita mortale prende dalle mani del suo Creatore con santa gioia e rassegnazione le croci giornaliere ora dolorose, ora gioiose? A Sua maggior gloria, ti posso assicurare che questa santa gioia e rassegnazione, a misura che la croce si fa più pesante e dolorante, la va spargendo nella mia povera anima. Semper Deo gratias!".

La Serva di Dio bevve al calice amaro della Passione nella nudità completa, priva perfino del conforto delle mura monastiche e delle consorelle dalle quali, con sommo dolore, a causa della malattia fu costretta a congedarsi per raggiungere il Sanatorio di Roma prima, in seguito quello di Bari.

Il Signore la trapiantò nel "claustrò" del Sanatorio perché realizzasse un'altra missione: "Era d'esempio agli altri malati degenti in ospedale - afferma un testimone - con la parola, con l'esempio, con il consiglio, confortando ed incoraggiando gli ammalati ad accettare le sofferenze come espressione della volontà di Dio". Anche qui non interruppe mai la straordinaria unione con Dio: "Al mattino era la prima a recarsi in Cappella e la sera l'ultima a lasciare quel luogo sacro che formava l'unica gioia dei suoi ultimi giorni".

Cosciente che i suoi giorni terreni volgevano al tramonto, si preparò ad accogliere "sorella morte" come chi va a nozze. Il giorno prima che morisse predispose che le suore ospedaliere le cantassero l'inno delle Vergini "Jesu corona virginum" e la lode di S. Teresa di Gesù Bambino (suo modello di vita) "Morir d'amore", che aveva imparato nel fiore degli anni nella Parrocchia della Sacra Famiglia della città natale, dalle labbra del suo Padre Spirituale, don Sabino Cassatella. Ricevette il Santo Viatico e l'Unzione degli Infermi dal fratello, padre Gioacchino, e il martedì 9 marzo 1948, alle ore 13, nel giorno e nell'ora da lei predetti, circondata dai suoi familiari, dalle suore che l'avevano assistita e dai



in alto: scoprimento della lapide commemorativa di Sr. Chiara Damato alla presenza del Vescovo e delle Autorità cittadine; in basso: un momento della Celebrazione Eucaristica tenutasi nella parrocchia della Sacra Famiglia, frequentata dalla Serva di Dio (FOTORUDY)



ricoverati che avevano condiviso gli ultimi giorni della sua esistenza terrena, si abbandonò in un'estasi d'amore per ricevere dallo Sposo celeste la corona di gloria.

Facciamo nostro l'augurio di madre Maria Assunta Parente Presidente Federale delle Clarisse del Lazio che, uscendo dalla clausura per la straordinarietà dell'evento, a conclusione del Sacro Rito dell'8 novembre u.s., così si è espressa a nome di tutte le clarisse: "Suor Maria Chiara Damato continui ad essere uno dei tanti fari di luce che il Signore ha acceso nel nostro tempo perché tanti giovani, dietro il suo esempio, possano essere sollecitati a camminare più speditamente verso la via della santità".

Mons. Sabino Lattanzio
Postulatore diocesano

vocazionale

La devozione di San Giuseppe Marello per S. Giovanni Maria Vianney

In questo anno sacerdotale spesso ci viene presentato San Giovanni Maria Vianney, il “Santo Curato d’Ars”, di cui ricorre il 150° anniversario della morte, come splendido modello di spiritualità e di apostolato per i sacerdoti, ma anche per tutti i fedeli.

Chi frequenta abitualmente il Santuario dello Sterpeto, sa che anche noi stiamo vivendo in vari modi l’anno sacerdotale, specie al 19 di ogni mese.

Ora vogliamo presentare ai devoti della Madonna dello Sterpeto e ai lettori di questo Bollettino un fatto storico della vita del Fondatore di noi Oblati di San Giuseppe, San Giuseppe Marello, che ha rapporto con San Giovanni Maria Vianney, manifesta la devozione del Marello verso questo Santo e ha lasciato un segno a lui e a noi Oblati di San Giuseppe.

Si tratta del pellegrinaggio fatto dal sacerdote Giuseppe Marello in Francia ad Ars, alla tomba del Santo Curato. Diciamo subito che pochi sono stati i pellegrinaggi del Marello fuori dal Piemonte e l’unico suo pellegrinaggio all’estero fu proprio questo. Dunque già in se stesso è un fatto straordinario nella vita di San Giuseppe Marello.

Premettiamo che nel numero di dicembre 1959 della rivista “JOSEPH” di noi Oblati, alle pagine 202-203, c’è un articolo del nostro P. Ermanno Capellini, firmatosi con le iniziali P.E.C., dal titolo “Il Curato d’Ars e Mons. Marello”. Vi si ricorda il primo centenario della morte di San Giovanni Maria Vianney e con un breve accenno al pellegrinaggio del Marello ad Ars si mette in rilievo la “profonda affinità” spirituale tra lui e il Santo Curato.

Noi qui ci limitiamo a parlare del fatto storico del pellegrinaggio ad Ars, perché, come sopra abbiamo anticipato, è l’unica indicazione della devozione di San Giuseppe Marello per San Giovanni Maria Vianney: indicazione unica, ma significativa nella vita del Marello e nell’Istituto Religioso da lui fondato.

Giuseppe Marello nasce il 26 dicembre 1844 e Giovanni Maria Vianney muore il 4 agosto 1859. Quindi il Marello non ha potuto conoscere personalmente il Santo di Ars. Tuttavia nei suoi anni giovanili, specie quelli passati in seminario prima di diventare sacerdote, certamente ha avuto modo di conoscere la santità di Giovanni Maria Vianney. La vita cristiana del Piemonte di allora era a stretto contatto con la religiosità francese. Inoltre i pellegrinaggi ad Ars erano iniziati già quando era vivo il Santo Curato. È stato calcolato che nel 1858, l’anno prima della sua morte, più di 100.000 persone andarono ad Ars. Questi pellegrinaggi continuarono numerosi dopo la sua morte e si accrebbero sempre più.

È certo che negli ultimi mesi del 1878 Don Giuseppe Marello, sacerdote da dieci anni, fa il pellegrinaggio ad Ars per pregare sulla tomba del Santo Curato Vianney, dichiarato “venerabile” pochi anni prima, nel 1872, da Pio IX, mentre fu beatificato da Pio X molti anni dopo la morte del Marello, nel 1905, e fu canonizzato da Pio XI ancora venti anni dopo, nel 1925.

Il Marello fa un solo accenno al suo pellegrinaggio, a distanza di anni, in una omelia del 5 ottobre 1884: “Vidi una cosa consolante in Ars: non solo donnette del volgo e vecchi ignoranti, ma anche persone del gran mondo recitavano il Santo Rosario

con la corona fra le mani, in ginocchio davanti all’immagine di Maria SS.”. Ma il Canonico Pietro Peloso, segretario di Mons. Giuseppe Marello, Vescovo di Acqui (1889-1895), specifica che: “(il Vescovo) parlava con piacere delle visite fatte alla tomba del santo curato d’Ars”.

Perché Don Giuseppe Marello si recò in pellegrinaggio ad Ars?

Certamente per la sua devozione verso Giovanni Maria Vianney, che anche lui considerava santo.

Ma c’era anche un altro motivo personale.

Il Marello in quello stesso anno aveva dato inizio alla Congregazione degli Oblati di San Giuseppe (14 marzo 1878) con almeno 7 Fratelli e si stava avvicinando la loro vestizione religiosa, che per 6 di loro avvenne nel marzo successivo (19 marzo 1879). Quei primi Fratelli attestano poi che il Padre Fondatore in quel periodo pregava perché il Signore lo illuminasse sulla sua nascente Congregazione. Uno di quei Fratelli, P. Luigi Garberoglio, dice espressamente, facendo riferimento al pellegrinaggio ad Ars, che il Marello “si trovava colà ed elevava al cielo tante preghiere per sapere il da farsi”.

Fatto sta che da quel pellegrinaggio Don Giuseppe Marello non solo ritorna rincorato e deciso ad andare avanti con la sua Fondazione, ma in quel pellegrinaggio riceve il modello della veste religiosa per i suoi Fratelli, veste che noi Oblati di San Giuseppe abbiamo continuato ad avere in Noviziato fino a metà degli anni ‘60. Al riguardo, P. Luigi Garberoglio, aggiunge ancora che ad Ars il Marello “vide i Fratelli della Sacra Famiglia addetti alle opere fondate dal Santo Curato. Gli piacque il loro abito e disse tra sé: i miei Fratelli li vestirò così”.

Ma non si trattò solo di prendere dai Fratelli della Sacra Famiglia il modello della veste religiosa. Da loro il Marello ricevette una conferma per la primitiva missione della sua Congregazione.

È certo che la prima idea di Don Giuseppe Marello fu di formare una Compagnia di laici, come testimonia anche un sacerdote diocesano suo figlio spirituale, Giuseppe Gamba, divenuto Cardinale Arcivescovo di Torino, cioè di “giovani educati ed istruiti allo scopo di essere ottimi sacrestani, cuochi, catechisti, sarti, ecc., perché potessero coadiuvare convenientemente i parroci e tenere anche le veci di persone di servizio”. Quando Don Marello vide i Fratelli della Sacra Famiglia compiere tutte queste cose a servizio della chiesa, della parrocchia e delle opere del Santo Curato d’Ars, ne rimase confermato anche per i Fratelli di San Giuseppe. Lo afferma espressamente il Canonico di Asti Ernesto Ponzio: “So che (Giuseppe Marello) iniziò la Congregazione degli Oblati di San Giuseppe per formare dei sacrestani, catechisti, coadiutori laici dei parroci,



Vidi una cosa consolante in Ars: non solo donnette del volgo e vecchi ignoranti, ma anche persone del gran mondo recitavano il Santo Rosario con la corona fra le mani, in ginocchio davanti all’immagine di Maria SS.



prendendo per modello la Congregazione dei Fratelli fondati dal Beato Vianney”, (in realtà, aggiungiamo noi, da Fratel Gabriel Tabarin, ma chiamati ad Ars dal Curato Vianney).

In seguito, quasi subito, il Marello, per vari motivi, dovette modificare lo scopo e ne venne la Congregazione degli Oblati di San Giuseppe come è attualmente.

In conclusione, è ovvio che da quanto abbiamo noi Oblati, figli del Marello, e i nostri fedeli con noi, ci sentiamo ancora di più spinti ad approfondire la nostra conoscenza, devozione e imitazione per San Giovanni Maria Vianney, sull’esempio di San Giuseppe Marello.

P. Ferdinando Pentrella osj

il CROCIFISSO

scomodo e temuto



“La Corte di Strasburgo, composta da 7 giudici di 7 Paesi diversi, ha affermato che la libertà religiosa implica il rispetto e l’uguale trattamento di tutte le confessioni religiose. Di conseguenza gli Stati che hanno sottoscritto la convenzione europea sui diritti fondamentali dell’uomo NON possono affiggere nelle aule delle scuole pubbliche i simboli di una confessione religiosa; una tale scelta sarebbe discriminatoria per coloro che non professano tale religione”.

A tale sentenza noi cristiani non possiamo certo rimanere indifferenti: mondo religioso, politico, i media, polemiche, dibattiti e ricorsi... tutto si sta muovendo affinché il significato religioso e civile del crocifisso non venga calpestato. Perché il crocifisso?

Proviamo, dal nostro punto di vista, a spiegare il valore che diamo a quella croce che appendiamo al muro: - simbolo di tradizione italiana;

- perno fondante dell’intera cultura italiana;

- icona dell’amore e della donazione gratuita;

- segno della nostra fede.

Facciamo un passo indietro... Quel simbolo universale cosa sta a rappresentare?

Un UOMO DIO che con onestà ha ricercato, con tutte le sue forze, la Verità anche quando questa è costata il Sacrificio, la persecuzione, il disprezzo.

Il crocifisso quindi è un invito all’impegno affinché venga costruita la civiltà della pace; è comprendere quell’estrema testimonianza; è la nostra carta d’identità da cristiani.

Il 91% degli studenti partecipa all’ora di religione a scuola.

Inaccettabile, incondivisibile, assurda, l’idea di poter togliere il crocifisso dalle nostre aule in cui giovani studenti dovrebbero essere educati all’amore, al rispetto dei valori civili, morali; e quale simbolo visivo migliore allora?

L’Italia è un paese in cui il cristianesimo costituisce la sua stessa storia!

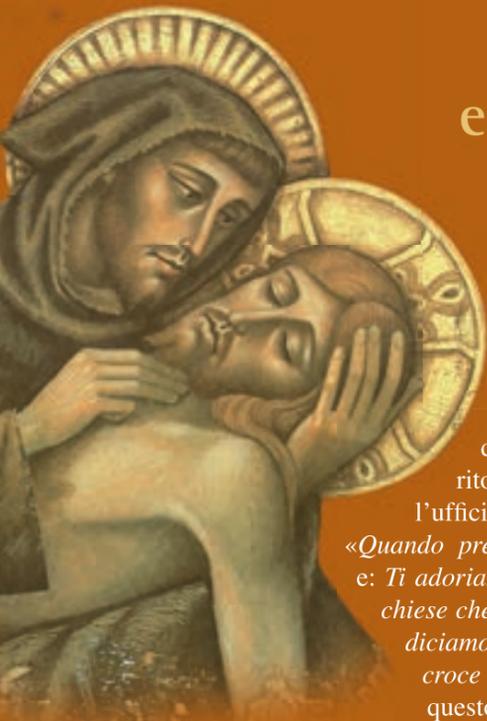
Il crocifisso suggerisce unicamente valori di inclusione, comprensione, compassione nel suo più forte e reale significato. Incute paura? Sì, paura a noi cristiani, forse; paura di non essere all’altezza di guardarlo con occhi di chi vuole imitarlo ma che in un mondo secolarizzato, spesso arido, non riesce a farlo!

Ci riempiamo di gloria parlando di integrazione, ma cos’è l’integrazione se non confronto tra identità! E se la nostra identità è quella di cristiani, perché non dovremmo esibirla ed esporla anche con un simbolo?

A pensare che qualche anno fa tutti i giovani portavano la corona del rosario al collo perché un noto stilista l’aveva pubblicizzata in TV modificandone i particolari... in quel caso un simbolo cristiano veniva beffeggiato... eppure qualcun ha affermato: “chissà che la moda stavolta non faccia del bene!”. Non vergognamoci di ciò che siamo! E un appello in particolare a noi educatori che spesso tappezziamo le nostre aule con cartelloni e progetti didattici: una croce è il progetto più grande che i nostri alunni devono quotidianamente aver sotto gli occhi, credenti e non; i credenti perché rappresenta il Figlio di Dio crocifisso per noi, i non credenti perché rappresenta un uomo sacrificatosi solo per amore.

Deborah Scaringella

Il Beato Francesco insegna ai frati a pregare Obbedienza e purezza dei medesimi



In quel tempo i frati gli chiesero con insistenza che insegnasse loro a pregare, perché, comportandosi con semplicità di spirito, non conoscevano ancora l’ufficio liturgico. Ed egli rispose: «Quando pregate, dite: Padre nostro! e: Ti adoriamo, o Cristo, in tutte le tue chiese che sono nel mondo e Ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo».² E questo gli stessi discepoli del pio maestro si impegnavano ad osservare con ogni diligenza, perché si proponevano di eseguire perfettamente non solo i consigli fraterni e i comandi di lui, ma perfino i suoi segreti pensieri, se riuscivano in qualche modo a intuirli.

Infatti il beato padre insegnava loro che la vera obbedienza riguarda i pensieri non meno che le parole espresse, i desideri non meno che i comandi. E cioè: «Se un frate suddito, prima ancora di udire le parole del superiore, ne indovina l’intenzione, subito deve disporsi all’obbedienza e fare ciò che al minimo segno gli sembrerà la volontà di lui».³ Fedeli alla esortazione di Francesco, essi, ogni volta che passavano vicino a una chiesa, oppure anche la scorgevano da lontano, si inchinavano in quella direzione e, proni col corpo e con lo spirito, adoravano l’Onnipotente, dicendo: «Ti adoriamo o Cristo, qui e in tutte le chiese». E, cosa non meno ammirevole, altrettanto facevano dovunque capitava loro di vedere una croce o una forma di croce, per terra, sulle pareti, tra gli alberi, nelle siepi.

1 Francesco ha comprato, o adattato, per sé e per i suoi frati una parafrasi del *Pater noster*, che recitava a tutte le “ore” del giorno e della notte e prima dell’ufficio della beata Vergine. Anche dopo la introduzione nell’Ordine dell’ufficio divino, i frati continueranno a praticare anche questa particolare e spontanea preghiera di lode.

2 Questa preghiera è ricordata da Francesco nel *Testamento*, 6-7.

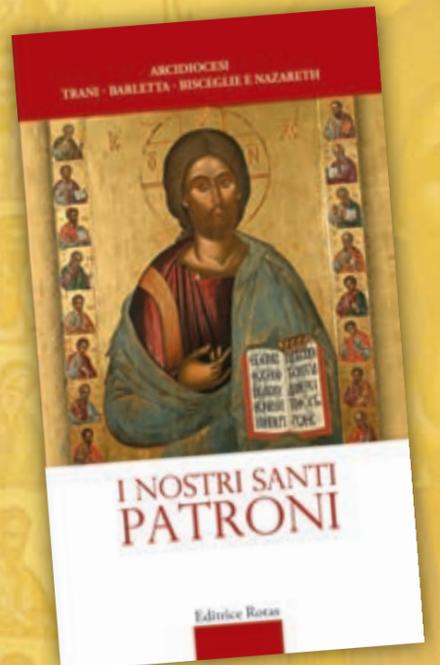
3 Cfr. *Ammonizioni*, 3.

AD OCCHI CHIUSI

Sono qui, davanti a TE.
In ginocchio e con gli occhi chiusi
ti parlo di me, degli altri, del mondo.
Ma, all’improvviso, Gesù,
mi riempi della tua “Luce”;
mi sorridi e, dolcemente,
mostrandomi la tua “Passione”,
mi conforti.
Poi, mi porti lontano, verso sublimi orizzonti,
dove la mia anima si sente leggera,
dove il mio cuore trabocca di TE,
dove il vento trasporta pollini d’amore.
Non riesco ancora a comprendere:
tutto è grande, tutto è immenso,
tutto è trascendentale.
Melodie bellissime echeggiano
da ogni parte e, tutto il cosmo
sembra muoversi, danzare, convergere
su un solo punto.
Io mi sento sfiorato e poi avvolto in
un “tenero brivido”.
Il mio pensiero anela a TE.
Tutto prende forma:
sono nel TUO REGNO SIGNORE!
È il mio Gaudio!
Così, molto lentamente,
apro gli occhi e penso:
tutto ciò non è un sogno,
IO SONO FIGLIO DI DIO.
Sono già nella “Luce”.

Gennaro Sibilano
Corato (BA) 14 luglio 2008

novità



Arcidiocesi
Trani-Barletta-Bisceglie
e Nazareth

I NOSTRI SANTI PATRONI

Sabino Lattanzio (a cura di)

Editrice Rotas

ISBN 978-88-96135-14-3

pp. 216 - € 10,00

Sinodo Africa

4-25 ottobre

La Chiesa in Africa ha avuto un grande dinamismo negli ultimi anni. Dal 1978 al 2007, il numero dei cattolici africani è passato da 55.000.000 a circa 165.000.000. In alcune regioni il cristianesimo risale ai tempi apostolici, in altre è più giovane. Per mons. Nicola Eterović, Segr. Gen. del Sinodo dei Vescovi, “uno dei segni di fecondità apostolica sono le vocazioni missionarie africane.

Vi sono sempre di più sacerdoti, religiosi, religiose e laici che svolgono il servizio pastorale presso altre Chiese particolari in Africa o in altri continenti”. Essi, ha proseguito, cercano tra l’altro di “alleviare le ferite aperte nello spirito e nel corpo dei loro confratelli di fronte alle grandi sfide del sottosviluppo e, cioè fame, malattie, violenze, guerre”, e le vere e proprie persecuzioni. Mons. Eterović ha ricordato che “dal 1994 al 2008 sono stati uccisi in Africa, a causa del nome di Cristo, ben 521 agenti di pastorale”. Il Sinodo, riunito in questi giorni, affronta tutti questi gravi problemi con l’apporto di tutta la Chiesa cattolica, non solo africana, e di altre qualificate rappresentanze.



Su 244 padri sinodali 228 sono vescovi. Tra essi vi sono 33 cardinali, 75 arcivescovi, 120 vescovi e 8 religiosi, eletti dall’Unione dei Superiori generali”. Di essi 197 provengono dall’Africa e 47 da altri continenti: 34 dall’Europa, 10 dall’America, 2 dall’Asia e 1 dall’Oceania.

Al Sinodo prendono parte anche i Delegati fraterni, rappresentanti di 6 Chiese e comunità ecclesiali presenti in modo significativo in Africa, con le quali la Chiesa cattolica mantiene rapporti di dialogo e di collaborazione. Vi sono, poi, 29 esperti e 49 uditori. In tutto circa 400 persone.

La Chiesa d’Africa si propone di intraprendere, con rinnovato zelo, l’azione di evangelizzazione e di promozione umana del grande continente, disposta a collaborare con appartenenti ad altre religioni non cristiane e con tutti gli uomini di buona volontà.

Dati statistici

	1994 ⁽⁹⁾	2007 ⁽¹⁰⁾	+%
Circoscrizioni ecclesiastiche	444	516	+16,21
Vescovi	513	657	+28,07
Sacerdoti	23.263	34.658	+49,09
diocesani	12.937	23.154	+78,97
regolari	10.326	11.504	+11,40
Diaconi permanenti	326	403	+23,61
Religiosi non sacerdoti	6.448	7.921	+22,84
Consacrate	46.664	61.886	+32,62
Membri di istituti secolari	390	578	+48,20
Missionari laici	1.847	3.590	+94,36
Catechisti	299.994	399.932	+33,31
Seminaristi	17.125	24.729	+44,40

(tratto da L’Osservatore Romano, 5-6 ottobre 2009)

(tratto da “Collegamento pro fidelitate”, 7-2009)

Lettere dai Cresimandi

Caro Vescovo,
mi chiamo Lorenzo e mi sto preparando a ricevere la Cresima.

Sono contento che ti interessa conoscere le idee di noi ragazzi.

Per me Gesù è un amico con cui parlare ed esprimere a Lui le mie sensazioni, è l’amico che conosce il mio cuore e quindi mi può aiutare.

Ma con Lui sono anche contento e mi piace ringraziarlo per la vita che mi ha dato.

Non so bene ancora cosa sia la Cresima, ma ti voglio dire cosa realmente penso: i miei occhi di undicenne vedono un mondo triste, dove la gente perde il lavoro, dove i bambini muoiono di fame e dove si fa violenza alle donne.

È come se vedessi una giornata di pioggia, piena di nuvole, dove mi sento triste e solo.

Ma ad un certo punto, in lontananza, ecco che arriva l’arcobaleno e il mio cuore è subito felice, perché penso che la pioggia finirà ed arriverà il sole.

Per me lo Spirito Santo è l’arcobaleno: il ponte che collega questo mondo triste ed imperfetto, al mondo giusto e buono che Dio vuole per noi.

Per questo voglio fare la Cresima.
Ti saluto con affetto.

Lorenzo

Caro padre Gennaro,

ho saputo dalla mia catechista Mafalda che volevi una lettera da tutti noi ragazzi che riceveremo la Cresima. All’inizio ho sbuffato, mi sono detta: “Non bastano i compiti per la scuola, anche scrivere lettere per la chiesa!”, però poi ho riflettuto ed ho pensato che volevi queste lettere per conoscerci, per sapere se siamo pronti a ricevere il sacramento, per sapere se è per noi importante, così mi sono convinta e ho iniziato a scriverti.

Sono ormai sei anni che frequento questa parrocchia, ho cercato di partecipare ogni domenica mattina alla Santa Messa, e al catechismo e ci sono riuscita. Negli ultimi anni, quando sono diventata più grande per potere anche uscire, le mie amiche mi dicevano e continuano a dirmi: “Esci qualche volta con noi, tanto ci vai sempre a messa e al catechismo, per una volta che fai festa non è che cade il mondo!”. Io però non accettavo, non una tua messa servita dai ragazzi che come hai notato vengono a stento, di non ascoltare la tua omelia e di far leggere al posto mio, qualcun altro, lasciando la mia catechista sprovvista. Non ti ho raccontato questo fatto per vantarmi, ma per farti capire che ho avuto e che ho delle persone accanto a me come te, la mia catechista e i miei genitori che mi hanno avvicinato alla chiesa e fatto capire che è importante.

Quest’anno riceverò il terzo sacramento che si incontra nella vita di un cristiano: la Cresima. Tra le tante omelie che ho ascoltato, i ragazzi più grandi di me, che dovevano ricevere questo sacramento dicevano tutti sempre la stessa frase retorica: “con la Cresima diventiamo soldati di Cristo”. Ma come ho studiato al catechismo, con la Cresima confermiamo le promesse battesimali e riceviamo anche il sigillo che sta a significare che siamo diventati testimoni di Gesù. Io mi chiedo se sono pronta per ricevere questo sacramento; noi ragazzi pensiamo alla festa, al vestito che indosseremo e che, fatta la Cresima, lasceremo la chiesa, ma non diamo molta importanza al suo vero significato.

Io credo che, per ricevere un sacramento non si è mai pronti, visto che sono tutti importanti ma nessuno dà il giusto significato che ognuno si merita, e secondo me solo i sacerdoti danno la giusta importanza al sacramento dell’Ordine.

Ora ti lascio con una e frase, tratta dalla Bibbia, che la mia catechista ci ripete sempre alla fine dell’ora di catechismo che mi ha colpita e fatto riflettere molto: “Ipocrita: come puoi togliere la pagliuzza nell’occhio dell’altro quando tu hai una trave?”.

Con affetto, Annalisa



Elisa Maria Imbriola
battesimo 23 agosto 2009



Giulia Maria Marchisella
battesimo 26 luglio 2009

*Sotto la tua
protezione
cerchiamo rifugio
Santa Madre
di Dio...*



Francesca Tatullo
battesimo 30 agosto 2009



Michele e Rosa
25° anniversario di matrimonio



Anna e Michele Doronzo
60° anniversario di matrimonio



Angela e Giuseppe Cafagna
50° anniversario di matrimonio



Peschechera - Fergola
25° anniversario di matrimonio



Sara ed Emanuele Rizzi
25° anniversario di matrimonio



Angela e Nicola Gissi
50° anniversario di matrimonio



Grazia e Savino Roggio
60° anniversario di matrimonio



Sabina
Carone



Lydia
Franco



Michele
Morgigno



Ferdinando
Lattanzio



Angela
Maffione



Suor Serafina
Moccia

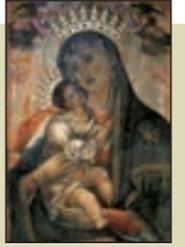


Vita Maria
Lanotte

**Sono tornati
alla Casa
del Padre...**



Cav. Giovanni Borracchino, già presidente delle Feste Patronali e del S. Legno della Croce, e confratello della medesima. I figli lo ricordano con affetto nel 45° anniversario della sua dipartita.



il nostro grazie

AFRAGOLA: Nero Filippo; AI-RASCA: Palladino Antonio; BAGHERIA: Di Matteo Concetta; BARI: Deperte Rosa / Didietro Maria Assunta; BARLETTA: Achille Rosaria / Bizzoca Lucia / Cafagna Francesco / Cafagna Maria / Cafagna Michele / Carone Maria / Cascello Francesco Paolo / Cassano Nicola / Cilli Cosimo D. / Corvasce - Zagaria / Damato Giuseppe / Dargenio Maria / Dargenio Ruggiero / Dascanio Sterpeta / Dimastrochicco Nicola / Dimiccoli - Piazzolla Carmela / Dimiccoli Michele / Doronzo Gaetana / Gissi Nicola / Gorgoglione Anna Maria / Grimaldi Ignazio / Laboragine Maria Rosa / Lacerenza Anna / Lanotte Luigi / Laporta Angela Raffaella / Lattanzio Maria Sterpeta / Luce Giustina / Luogo Felicità / Maffione Filomena / Matera Donato e Umberto / Mininni Antonio / Musti Vittoria / Oliveto Antonio / Pedico Serafina / Piazzolla Savino / Piazzolla Vito / Piccolo Giuseppe / Prezioso Rosanna / Ricco Maria Altomare / Rizzi Antonio / Rociola Angela / Ruscino Maria / Sabino Vincenza / Sarcina Grazia / Sfregola Giuseppe / Sfregola Raffaele / Torre Sabina; BRINDISI: Gambino Michele; Ceglie: Calabrese Filomena; CORMANO: Errico Francesco; MARGHERITA DI S.: Pinna Alessandra / Ricco Gioacchino; MATERA: Dabrescia P. Domenico; MILANO: Balestrucci Salvatore / Corvasce Agostino / Cuocci Sabina / Mancini Nicola / Memola Emanuella / Raggi Gianmario / Rizzi Bartolomeo; PARABIAGO: Losappio Rosa; PONTEVICO: Adretti Giancarlo; ROMA: Altomare Luigia / Anacoreta Teresa; SESTO S. GIOVANNI: Sironi Antonio; TORINO: Capuano Raffaele / Isnardi Giuseppe / Lastella Luca / Ricatti Atonia / Vitrani Michele; UBOLO: Manosperetti Salvatore. Mancuso Filippo.

chiedono preghiera

BARI: Chiappa Giorgio; BARLETTA: Capasso Sergio / Crudele Cosimo D. / Derosa Domenico / Dimiccoli Piazzolla Carmela / Fiorella Michele / Inversi Grazia / Straniero Rosa / Torre Saverio; BOLLATE: Palmiotta Angela; PALAGIANELLO: Notarangelo Maria; SARONNO: Galotto Chiara; SPINAZZOLA: Falcone Rosaria; TORINO: Rizzitelli Antonio.

chiedono sante messe

BARLETTA: Capasso Sergio / Dibitonto Rosa / Dicaldo Antonio / Lattanzio Anna / sorelle Mancino / Matera Carmina / Spadaro Francesco / Tafani Raffaella; FOGGIA: Zagaria Angela; ROMA: Baglioni Gabriele / Maurici Anna; TORINO: Digorgio Sabina; VASTO: Fergola Cosimo.

chiedono messe perpetue

BARLETTA: Gambino Rosangela / Veneziani Pietro Antonio; BRINDISI: Cavalieri Teresa Maria; Ceglie: Rossetti Corrado / Rossetti Roberto; COLLE SANNITA: Maselli Mario; MOLINO DEL PIANO (FI): Galasso Angela; ROMA: sr. Serafina Moccia.

MARIA SS. DELLO STERPETO

Mensile della Parrocchia Santuario Maria SS. dello Sterpeto
Padri Oblati di S. Giuseppe
Viale del Santuario, 13 - 70051 Barletta - Tel. 0883/347109
c.c.p. n. 15979701

www.santuariodellosterpeto.it / info@santuariodellosterpeto.it

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003
(conv. in Legge n. 46 del 27/02/2004) art. 1 comma 2 - CNS BA
Aut. Trib. di Trani n. 51 del 4 dic. 1952

Con approvazione ecclesiastica / Anno LVI n. 4 novembre-dicembre 2009

Direttore Responsabile:
P. GENNARO CITERA

Redazione e Direzione:
PP. OBLATI DI S. GIUSEPPE

Foto testata:
FOTORUDY - Barletta

Impaginazione, stampa e confezione:

EDITRICE ROTAS
Via Risorgimento, 8 - Barletta

Tel. 0883/536323

Fax 0883/535664

www.editricerotas.it

rotas@editrotas.it